

Il referendum per abrogare il finanziamento pubblico dei partiti

Perché chiediamo agli italiani di votare «No»

Il ruolo essenziale assegnato dalla Costituzione ai partiti - La proposta radicale s'inquadra in una agitazione di tipo qualunquistico. La legge sul finanziamento è anche una misura di moralizzazione. Avviare subito una grande campagna

La Sezione centrale di Stampa e propaganda ha elaborato per la campagna del referendum sul finanziamento pubblico ai partiti questo manifesto e invita le federazioni a riprodurlo

CON IL FINANZIAMENTO PUBBLICO SI DIFENDE IL SISTEMA DEMOCRATICO E IL RUOLO DEI PARTITI SI VIETANO I FONDI NERI E I CONTRIBUTI OCCULTI

BISOGNA VOTARE NO

CONTRO L'ABROGAZIONE DI UNA LEGGE CHE È GARANZIA DI MORALITÀ E DI AUTONOMIA DELLE FORZE POLITICHE.

L'11-12 giugno prossimi tutti i cittadini italiani saranno chiamati a pronunciarsi, mediante referendum, sulla proposta di abrogare la legge per il finanziamento pubblico dei partiti politici. I comunisti voteranno «no» e in questo referendum e chiameranno gli elettori a votare «no». I comunisti vogliono cioè che sia respinta la proposta di abrogazione e sia mantenuta in vigore la legge sul finanziamento pubblico.

Il referendum dell'11-12 giugno va affrontato come una importante battaglia democratica che deve impegnare a fondo il partito, tutte le sue organizzazioni, tutti i suoi iscritti. Occorre perciò avere piena consapevolezza dei motivi per i quali la legge stata approvata, dei modi del suo funzionamento, della necessità di difenderla contro chi oggi vorrebbe abolirla.

Il ruolo che ai partiti politici viene assegnato nella Costituzione è chiaramente indicato dalla Costituzione (art. 49): «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodi democratici a determinare la politica nazionale». La Costituzione riconosce dunque la funzione dei partiti quali strumenti offerti ai cittadini per l'esercizio della sovranità popolare. È un ruolo essenziale e portante, che caratterizza di sé l'intero ordinamento repubblicano antifascista.

Nel concreto della nostra vita nazionale, il sistema dei partiti ha costituito — nel suo insieme — un elemento decisivo di aggregazione democratica e di unificazione nazionale, in un Paese pieno di squilibri e di tensioni come il nostro. Naturalmente occorre distinguere criticamente la specifica attività svolta dai diversi partiti in questi trent'anni, e quanto di positivo e di negativo vi è stato negli ordinamenti e nell'azione pratica di ciascuno di essi. Ma il sistema partitico si è confermato insostituibile, nel suo pluralismo e nella sua articolazione per lo sviluppo democratico e culturale della popolazione. Sono state necessarie dure e lunghe lotte perché le classi lavoratrici e gli strati popolari conseguissero gli ineguagliabili progressi economici, sociali, civili raggiunti nel trentennio. Ciò è stato possibile solo perché il quadro democratico è stato difeso da ogni attacco, e di questo quadro i partiti — insieme con i sindacati e con le altre organizzazioni di massa — sono elemento indispensabile per la loro vita e per la partecipazione alle competizioni elettorali, per l'attività parlamentare, per il contributo dato a quel «tessuto» di organismi e consigli rappresentativi di base che sono un specifico elemento della democrazia italiana. È attraverso queste vie — e da ogni cittadino — che si dà la prima volta nella storia nazionale in misura così larga agli strati popolari — la possibilità di influire su di esse. I milioni di cittadini iscritti ai partiti, gli altri milioni che vengono in vario modo direttamente interessati alle iniziative e alle attività dei partiti, divengono protagonisti della vita politica. Se ne ha un riflesso evidente nella costante, ampissima partecipazione alle consultazioni elettorali, che non ha paragoni in nessun paese democratico occidentale.

L'attività di un moderno partito politico non si limita certo al lavoro di propaganda e di informazione. Vi sono impegnativi compiti organizzativi, si tratta di sostenere una vasta rete di sedi, si tratta di dar vita a iniziative sociali e culturali di ogni genere. A ciò si aggiunge, specie per i partiti popolari, la necessità di integrare il trattamento economico di migliaia di funzionari locali, comunali e provinciali, i quali altrimenti non potrebbero svolgere a pieno tempo il loro lavoro a servizio della collettività. Se tutto questo non vi fosse, la vita democratica

del Paese ne risulterebbe inaridita e, al limite, impossibile. Il complesso funzionamento dei moderni partiti politici richiede, dunque, inevitabilmente, un forte impegno finanziario. È dato il ruolo che la Costituzione assegna ai partiti, è assolutamente giusto che i partiti stessi ricevano un adeguato sostegno finanziario pubblico.

In forme diverse, tale sostegno è assicurato ai partiti politici anche in vari altri paesi, tra i quali la Repubblica federale tedesca, gli Stati scandinavi, la Finlandia, altri ancora. Proporre ora l'abolizione di tale misura, come è nello intento del referendum radiato, costituisce un attacco a uno dei fondamenti costituzionali e allo stesso sistema parlamentare-rappresentativo, e s'inquadra in una agitazione di tipo qualunquistico e denigratorio diretta a contrapporre assurdamente il Paese al Parlamento e ai partiti.

Accanto a queste considerazioni di ordine generale e costituzionale, occorre dire che il finanziamento pubblico va visto anche come misura di moralizzazione. Per lungo tempo si è verificato che una serie di partiti — con l'eccezione del partito comunista — ricercassero altre fonti di sostegno finanziario che, nei casi migliori, si sono tradotte in compromissioni con gruppi e potentati economici, nei casi peggiori hanno dato luogo a scandalosi fenomeni di corruzione che hanno pesato e continuano a pesare sul Paese. È evidente che la legge sul finanziamento non può in alcun modo rappresentare una sanatoria per le sotrettezze e gli intralazzi

di partiti e tutti i gruppi si sono fatti versare i contributi cui avevano diritto. Anche i radicali, che con tanta chiarezza hanno lanciato il referendum abrogativo, si sono affrettati a farsi versare il finanziamento dello Stato.

Il PCI è il partito per il quale il finanziamento pubblico incide meno sull'insieme del proprio bilancio. Infatti tale finanziamento rappresenta meno di un terzo del bilancio centrale del partito, e tale percentuale scende fortemente se si considera il bilancio totale, cioè le entrate delle organizzazioni periferiche, le entrate delle aziende editoriali, gli abbonamenti alla stampa, ecc. Questo è dovuto al fatto che, come è solida nostra tradizione, la parte essenziale delle entrate del PCI è dovuta all'autofinanziamento: gettito del tesseraamento, sottoscrizione popolare, contributi dei parlamentari comunisti (questi ultimi versano al partito un'elevata percentuale delle loro indennità, così come i giornalisti degli organi del partito rinunciano a un'elevata percentuale del loro stipendio sindacale); ed è ben noto che il partito può vivere grazie alle donazioni, sacrifici e alle limitate retribuzioni delle migliaia dei suoi funzionari, a tutti i livelli. Nonostante il massiccio autofinanziamento, al quale contribuiscono in larga mi-

suramente anche cittadini non iscritti al partito, e nonostante i sacrifici dei funzionari, il PCI sostiene la necessità dell'intervento pubblico, sia per le ragioni di principio già dette, sia per le esigenze inderogabili della propria attività. L'organizzazione del PCI è parte importante del tessuto della democrazia italiana. Le undicimila sezioni comuniste sono espressione evidente di una grande forza sulla quale può contare la democrazia nel nostro Paese; e testimonianza del contributo nostro allo sviluppo della vita democratica sono le decine e decine di migliaia di quadri e amministratori comunisti, quadri operai, contadini, intellettuali. Occorre tenere conto della necessità di sostenere una grande tradizione nazionale e un grande giornale di partito e di massa, di orientamento e di informazione. Gli elevatissimi costi, che rendono difficile e precaria ogni iniziativa editoriale in Italia, pesano particolarmente sui giornali come il nostro, che non può contare né sui finanziamenti di gruppi industriali né sui apporti pubblicitari paragonabili a quelli di altri fogli.

Il lavoro, lo sforzo, l'impegno dei militanti, dei dirigenti, degli abbonati, degli amici dell'Unità è decisivo: ma il deficit resta pesante. Per fronteggiare il vasto schieramento dei mezzi d'informazione di massa d'ogni orientamento, tradizionali e nuovi, è indispensabile un forte impegno finanziario per assicurare la vita dell'Unità, dei settimanali e delle riviste del partito, delle emittenti democratiche radio-televisive. Anche questo è un aspetto fondamentale a ogni battaglia di democrazia e di libertà, nell'interesse di tutti, specie in un momento in cui vengono portati duri attacchi alla base stessa delle istituzioni repubblicane.

I comunisti continueranno, come è loro costume, con ogni impegno la campagna per il «no» in questo referendum. Intendiamo aprire un grande dibattito di massa: per spiegare, informare, chiarire, e offrire, per far capire che ogni cittadino comprenda qual è la posta in gioco. Si tratta di respingere una agitazione incoerente, la quale si affianca obiettivamente ad altre forme di attacco agli istituti democratici.

Sarà una campagna unitaria, in quanto in essa il PCI si troverà, in posizione analoga a un largo schieramento di partiti, i quali difendono anch'essi l'intervento pubblico. È un dovere, per le forze democratiche vanno sollecitate a prendere un chiaro atteggiamento, e a operare attivamente per una netta vittoria del «no». I comunisti continueranno però la campagna con le loro argomentazioni, e in ogni caso, in merito alla legittimità dell'art. 39 della legge sul referendum. Tale sentenza è stata pronunciata da una Corte di Cassazione che ha respinto le obiezioni dei radicali contro la decisione dell'ufficio centrale per il referendum della Corte di Cassazione di escludere dal voto popolare un articolo della legge Reale nel frattempo modificato dal Parlamento. Ora la stessa Corte di cassazione dovrà riesaminare alla luce della sentenza se quella esclusione fosse legittima o meno.

La formula della sentenza è che è illegittimo l'art. 39 della legge sul referendum nella parte in cui non prevede che con l'abrogazione della legge cui il referendum si riferisce sia accompagnata da altra disciplina della stessa materia, che non risultino modificati i principi ispiratori della complessiva disciplina preesistente di carattere normativo essenziale dei singoli precetti; il referendum debba tenersi sul nuovo testo di legge. Naturalmente qualora la legge su cui è stato promosso referendum viene abrogata senza che venga sostituita da un altro provvedimento in materia dello stesso oggetto, l'abrogazione della legge non produce alcun effetto.

La sentenza è stata pronunciata da una Corte di Cassazione che ha respinto le obiezioni dei radicali contro la decisione dell'ufficio centrale per il referendum della Corte di Cassazione di escludere dal voto popolare un articolo della legge Reale nel frattempo modificato dal Parlamento. Ora la stessa Corte di cassazione dovrà riesaminare alla luce della sentenza se quella esclusione fosse legittima o meno.

La sentenza è stata pronunciata da una Corte di Cassazione che ha respinto le obiezioni dei radicali contro la decisione dell'ufficio centrale per il referendum della Corte di Cassazione di escludere dal voto popolare un articolo della legge Reale nel frattempo modificato dal Parlamento. Ora la stessa Corte di cassazione dovrà riesaminare alla luce della sentenza se quella esclusione fosse legittima o meno.

La sentenza è stata pronunciata da una Corte di Cassazione che ha respinto le obiezioni dei radicali contro la decisione dell'ufficio centrale per il referendum della Corte di Cassazione di escludere dal voto popolare un articolo della legge Reale nel frattempo modificato dal Parlamento. Ora la stessa Corte di cassazione dovrà riesaminare alla luce della sentenza se quella esclusione fosse legittima o meno.

La sentenza è stata pronunciata da una Corte di Cassazione che ha respinto le obiezioni dei radicali contro la decisione dell'ufficio centrale per il referendum della Corte di Cassazione di escludere dal voto popolare un articolo della legge Reale nel frattempo modificato dal Parlamento. Ora la stessa Corte di cassazione dovrà riesaminare alla luce della sentenza se quella esclusione fosse legittima o meno.

La sentenza è stata pronunciata da una Corte di Cassazione che ha respinto le obiezioni dei radicali contro la decisione dell'ufficio centrale per il referendum della Corte di Cassazione di escludere dal voto popolare un articolo della legge Reale nel frattempo modificato dal Parlamento. Ora la stessa Corte di cassazione dovrà riesaminare alla luce della sentenza se quella esclusione fosse legittima o meno.

La sentenza è stata pronunciata da una Corte di Cassazione che ha respinto le obiezioni dei radicali contro la decisione dell'ufficio centrale per il referendum della Corte di Cassazione di escludere dal voto popolare un articolo della legge Reale nel frattempo modificato dal Parlamento. Ora la stessa Corte di cassazione dovrà riesaminare alla luce della sentenza se quella esclusione fosse legittima o meno.

La sentenza è stata pronunciata da una Corte di Cassazione che ha respinto le obiezioni dei radicali contro la decisione dell'ufficio centrale per il referendum della Corte di Cassazione di escludere dal voto popolare un articolo della legge Reale nel frattempo modificato dal Parlamento. Ora la stessa Corte di cassazione dovrà riesaminare alla luce della sentenza se quella esclusione fosse legittima o meno.

La sentenza è stata pronunciata da una Corte di Cassazione che ha respinto le obiezioni dei radicali contro la decisione dell'ufficio centrale per il referendum della Corte di Cassazione di escludere dal voto popolare un articolo della legge Reale nel frattempo modificato dal Parlamento. Ora la stessa Corte di cassazione dovrà riesaminare alla luce della sentenza se quella esclusione fosse legittima o meno.

La sentenza è stata pronunciata da una Corte di Cassazione che ha respinto le obiezioni dei radicali contro la decisione dell'ufficio centrale per il referendum della Corte di Cassazione di escludere dal voto popolare un articolo della legge Reale nel frattempo modificato dal Parlamento. Ora la stessa Corte di cassazione dovrà riesaminare alla luce della sentenza se quella esclusione fosse legittima o meno.

Operazione mare pulito: presto i bagni nel centro di Napoli

Dopo venticinque anni, cadrà il divieto di balneazione lungo il litorale partenopeo

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Non più vietato, dopo 25 anni, fare il bagno a via Caracciolo». La notizia — «sparata» ieri mattina in prima pagina da un giornale napoletano — ha destato molto scalpore in città. Riconosciamo a fare i bagni lungo il litorale, infatti, costituisce un vero e proprio sogno per molti napoletani, specie per i bambini e meno abbienti. Attualmente, però, il divieto di balneazione è ancora vigente, anche se le condizioni del mare stanno migliorando a vista d'occhio.

«Ma per ora — ci tiene a precisare Calò — è ancora prematuro prevedere la pioggia di questi giorni, inoltre, ci ha impedito di fare le necessarie analisi, la dove le condotte già esistenti e non è stato possibile controllare l'andamento della situazione». Attualmente, per iniziativa dell'amministrazione di sinistra, sono già state installate, a Napoli, quattro di queste condotte, di cui due già in funzione. È stato un provvedimento adottato dal comune con un costo di circa 40 milioni di lire, visto che il bene più prezioso è articolato progetto per il disinquinamento del golfo, finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno, è ancora in fase di realizzazione.

Un provvedimento, però, che si è già visto in funzione, è il caso appunto di Marigliano, dove il mare — dopo anni e anni — è ritornato chiaro e pulito, quasi come una volta. A trattare, comunque, non si è ancora in una situazione in cui versano i depuratori già in funzione lungo tutto il golfo di Napoli. Proprio ora, infatti, con l'approssimarsi della stagione estiva, i depuratori rischiano la pa-

ralisi e sui 100 lavoratori addetti al loro funzionamento pende il pericolo del licenziamento. Dopo il colera, la gestione di questi impianti è passata di rettamente alla Cassa per il Mezzogiorno, con l'impegno di potenziarli. Nel frattempo, la Regione avrebbe dovuto promuovere la formazione di un consorzio tra i comuni interessati a cui consegnare la gestione del nuovo sistema antinquinamento. Questa già grave situazione, è stata poi ulteriormente aggravata dalla scadenza del contratto — avvenuta in questi giorni — tra la Cassa e le due ditte private che hanno fornito finora il personale per il funzionamento delle attrezzature. Attualmente, sei deputatori sono ancora in funzione e se in mare non si è ancora riversata una massa enorme di liquami e di rifiuti, è solo per il senso di responsabilità dei lavoratori che pur sollecitato un intervento risolutivo, non hanno abbandonato il proprio posto.

Publicata ieri la sentenza

E' parzialmente incostituzionale la legge sul referendum

Possono essere escluse dal voto popolare solo le leggi che sono state modificate in modo sostanziale

ROMA — Per escludere il referendum su una determinata legge non basta sostanziale venga sostituita da un'altra legge sulla stessa materia ma occorre che il nuovo provvedimento segni una modifica sostanziale di carattere profondo dei principi ispiratori della legge originaria. Se viceversa la nuova legge non ha questo carattere, profondamente innovativo allora è essa che deve essere sottoposta a referendum in luogo di quella che è stata abrogata.

«Questo in sostanza il pronunciamento della Corte di Cassazione, che ha respinto in merito alla legittimità dell'art. 39 della legge sul referendum. Tale sentenza è stata pronunciata da una Corte di Cassazione che ha respinto le obiezioni dei radicali contro la decisione dell'ufficio centrale per il referendum della Corte di Cassazione di escludere dal voto popolare un articolo della legge Reale nel frattempo modificato dal Parlamento. Ora la stessa Corte di cassazione dovrà riesaminare alla luce della sentenza se quella esclusione fosse legittima o meno.

Lo ha confermato la Camera

Gli elettori avranno una scheda per ogni singolo quesito

Aumentati i compensi ai componenti i seggi - Autorizzazione a procedere per 2 missini e per la Faccio

ROMA — La Camera ha confermato ieri, e reso esecutive, le decisioni prese una settimana fa dal Senato in materia di organizzazione del referendum. In poche parole, se l'11 giugno si dovesse votare un singolo referendum, gli elettori si esprimeranno su tante schede (ognuna di diverso colore) quanti sono i referendum.

L'organaria proposta governativa prevedeva invece una scheda multipla almeno su un singolo referendum, in cui si esprimevano su una sola scheda tutti i quesiti. La Camera ha invece ratificato alcuni accordi di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra i paesi della CEE e quelli del Magreb (Algeria, Marocco, Tunisia) e del Mashrek (Egitto, Giordania, Siria e Libano). Nell'annunciare il voto favorevole dei comunisti, il compagno Mario Giannini ha tuttavia rilevato che con la riduzione fino all'80 per cento dei dazi doganali comunitari, la portafazione nel mercato CEE delle produzioni agricole di questi sette paesi viene fortemente agevolata.

g. f. p.

Delegazione della Commissione trasporti a Bruxelles

ROMA — È partita ieri per Bruxelles una delegazione della commissione Trasporti della Camera, guidata dal presidente Libertino. Per il gruppo comunista sono presenti i compagni Bozzi, Forte, Guerrieri, Ottaviano, Faini, Tamburini. La delegazione che si reca a Bruxelles su invito del MEC, avrà incontri, con la commissione della comunità europea e con i dirigenti politici e tecnici che occupano di trasporti e comunicazioni. Verranno esaminati i problemi relativi al coordinamento della politica europea dei trasporti in relazione alla direttiva e progetti elaborati in seno al MEC. Si discute di importanti provvedimenti che il Parlamento italiano sta per varare in merito alle ferrovie, al trasporto urbano e nazionale, ai porti, ai canali navigabili.

Nuova gestione e nuovo formato da sabato per «L'Ora» di Palermo

ROMA — «L'Ora» di Palermo esce a partire da sabato con una nuova gestione e una nuova veste. Il quotidiano palermitano della sera uscirà con una grafica completamente modificata e in formato tabloid. Sempre a partire da sabato resterà e stabilimento tipografico saranno gestiti in forma coope-

rativa. La pre-entazione de «L'Ora», nuovo formato e nuova gestione, avverrà stamane a Roma, presso la Federazione della stampa. Ci saranno, tra gli altri, il presidente e il consigliere delegato della cooperativa «L'Ora» e il nuovo direttore, Alfonso Mado.

RENAULT VEICOLI INDUSTRIALI

Berliet 350 turbo

trasforma in potenza ogni goccia di carburante.



30 anni di studi sul turbocompressore, 20 mila veicoli pesanti turbo in giro per il mondo da 15 anni, hanno contribuito non poco alla nascita del "grande trasportatore" della Renault Veicoli Industriali: il Berliet 350 turbo, un mezzo ineguagliabile per potenza, elasticità e minor consumo.

Plù elasticità con la turbocompressione.
Il Berliet 350 turbo sviluppa una potenza di 356 CV Din a soli 2000 giri min. Grazie alla turbocompressione, questa potenza elevata non è ottenuta attraverso un maggior consumo di gasolio. Infatti, utilizzando il gas di scarico per comprimere l'aria nei condotti di aspirazione del motore, questa tecnica consente il perfetto riempimento dei cilindri, quindi miglior combustione del gasolio e minor consumo.

Plù elasticità con la "maxi-couple".
Il Berliet 350 turbo offre una coppia di 149 kgm a soli 1400 giri min., un valore superiore di circa il 20% ai bassi regimi rispetto ad un motore convenzionale. Inoltre, mentre un motore convenzionale sviluppa la potenza massima al regime massimo di rotazione, il motore Berliet 350 turbo sviluppa la sua potenza massima ad un regime inferiore, cioè nella fascia di effettivo utilizzo.

Minor consumo.
Grazie al turbocompressore ed alla regolazione "maxi-couple", il Berliet 350 turbo assicura consumi eccezionalmente ridotti. Alla riduzione dei consumi dovuti alla perfetta combustione, si aggiungono i vantaggi della coppia e della potenza massima, disponibili nella fascia di consumi specifici più bassi. Infine un'ultima caratteristica tipica di tutti i Renault Veicoli Industriali: un servizio in Italia ed all'estero con tecnici altamente qualificati e pezzi di ricambio sempre disponibili.

Renault Veicoli Industriali **berliet** **SAVIEM**

Berliet 350: turbocompressore, maxi-couple, minor consumo.